

I Lincei per una nuova didattica nella scuola: una rete nazionale. Polo di Firenze A.S. 2018/2019

Per una didattica dell'italiano letterario nei licei e negli istituti tecnici e professionali

Francesca Castellano (Università di Firenze), *L'avventura della poesia a Firenze tra belle époque e avanguardie storiche*

Gabriele d'Annunzio, *La sera fiesolana* (1899)

Fresche le mie parole ne la sera
ti sien come il fruscìo che fan le foglie
del gelso ne la man di chi le coglie
silenzioso e ancor s'attarda a l'opra lenta
5 su l'alta scala che s'annerà
contro il fusto che s'inargenta
con le sue rame spoglie
mentre la Luna è prossima a le soglie
cerule e par che innanzi a sé distenda un velo
10 ove il nostro sogno giace
e par che la campagna già si senta
da lei sommersa nel notturno gelo
e da lei beva la sperata pace
senza vederla.
15 Laudata sii pel tuo viso di perla,
o Sera, e pe' tuoi grandi umidi occhi ove si tace
l'acqua del cielo!
Dolci le mie parole ne la sera
ti sien come la pioggia che bruiva
20 tepida e fuggitiva,
commiato lacrimoso de la primavera,
su i gelsi e su gli olmi e su le viti
e su i pini dai novelli rosei diti
che giocano con l'aura che si perde,
25 e su 'l grano che non è biondo ancora
e non è verde,
e su 'l fieno che già patì la falce
e trascolora,
e su gli olivi, su i fratelli olivi
30 che fan di santità pallidi i clivi
e sorridenti.
Laudata sii per le tue vesti aulenti,
o Sera, e pel cinto che ti cinge come il salce
il fien che odora!
35 Io ti dirò verso quali reami
d'amor ci chiami il fiume, le cui fonti
eterne a l'ombra de gli antichi rami

parlano nel mistero sacro dei monti;
e ti dirò per qual segreto
40 le colline su i limpidi orizzonti
s'incurvino come labbra che un divieto
chiuda, e perché la volontà di dire
le faccia belle
oltre ogni uman desire
45 e nel silenzio lor sempre novelle
consolatrici, sì che pare
che ogni sera l'anima le possa amare
d'amor più forte.
Laudata sii per la tua pura morte,
50 o Sera, e per l'attesa che in te fa palpitare
le prime stelle!

Gabriele d'Annunzio, *Lungo l'Affrico nella sera di giugno dopo la pioggia* (1902)

Grazia del ciel, come soavemente
ti miri ne la terra abbeverata,
anima fatta bella dal suo pianto!
O in mille e mille specchi sorridente
grazia, che da la nuvola sei nata
come la voluttà nasce dal pianto,
musica nel mio canto
ora t'effondi, che non è fugace,
per me trasfigurata in alta pace
a chi l'ascolti.

Nascente Luna, in cielo esigua come
il sopracciglio de la giovinetta
e la midolla de la nova canna,
sì che il più lieve ramo ti nasconde
e l'occhio mio, se ti smarrisce, a pena

ti ritrova, pe 'l sogno che l'appanna,
Luna, il rio che s'avvalla
senza parola erboso anche ti vide;
e per ogni fil d'erba ti sorride,
solo a te sola.

O nere e bianche rondini, tra notte
e alba, tra vespro e notte, o bianche e nere
ospiti lungo l'Affrico notturno!
Volan elle sì basso che la molle
erba sfioran coi petti, e dal piacere
il loro volo sembra fatto azzurro.
Sopra non ha sussurro
l'arbore grande, se ben trema sempre.
Non tesse il volo intorno a le mie tempie
fresche ghirlande?

E non promette ogni lor breve grido
un ben che forse il cuore ignora e forse
indovina se udendo ne trasale?
S'attardan quasi immemori del nido,
e sul margine dove son trascorse
par si prolunghi il fremito dell'ale.
Tutta la terra pare
argilla offerta all'opera d'amore,
un nunzio il grido, e il vespero che muore
un'alba certa.

Dino Campana, *La Chimera*

Non so se tra rocce il tuo pallido
Viso m'apparve, o sorriso
Di lontananze ignote
Fosti, la china eburnea
Fronte fulgente o giovine
Suora de la Gioconda:
O delle primavere
Spente, per i tuoi mitici pallori
O Regina o Regina adolescente:
Ma per il tuo ignoto poema
Di voluttà e di dolore
Musica fanciulla esangue,
Segnato di linea di sangue
Nel cerchio delle labbra sinuose,
Regina de la melodia:
Ma per il vergine capo
Reclino, io poeta notturno
Vegliai le stelle vivide nei pelaghi del cielo,
Io per il tuo dolce mistero
Io per il tuo divenir taciturno.
Non so se la fiamma pallida
Fu dei capelli il vivente
Segno del suo pallore,
Non so se fu un dolce vapore,
Dolce sul mio dolore,
Sorriso di un volto notturno:
Guardo le bianche rocce le mute fonti dei venti
E l'immobilità dei firmamenti
E i gonfii rivi che vanno piangenti
E l'ombra del lavoro umano curve là sui poggi argenti
E ancora per teneri cieli lontane chiare ombre correnti
E ancora ti chiamo ti chiamo Chimera.

Dino Campana, *Tre giovani fiorentine camminano*

Ondulava sul passo verginale
ondulava la chioma musicale
nello splendore del tiepido sole
eran tre vergini e una grazia sola
ondulava sul passo verginale
crespa e nera la chioma musicale
eran tre vergini e una grazia sola
e sei piedini in marcia militare.

Aldo Palazzeschi, *Chi sono?*

Son forse un poeta?

No, certo.

Non scrive che una parola, ben strana,
la penna dell'anima mia:

5 follia.

Son dunque un pittore?

Neanche.

Non à che un colore
la tavolozza dell'anima mia:

10 malinconia.

Un musico, allora?

Nemmeno.

Non c'è che una nota
nella tastiera dell'anima mia:

15 nostalgia.

Son dunque... che cosa?

Io metto una lente
davanti al mio cuore
per farlo vedere alla gente.

20 Chi sono?

Il saltimbanco dell'anima mia.

Aldo Palazzeschi, *I fiori* (1913)

Non so perché quella sera ...

fossero mille i profumi del banchetto ...

irrequietezza della primavera ...

un'indefinita pesantezza

mi gravava sul petto,

un vuoto infinito mi sentivo nel cuore ...

ero stanco, avvilito, di malumore.

Non so perché, io non avea mangiato,

e pure sentendomi sazio come un re,

digiuno ero come un mendico, chi sa perché?

Non avea preso parte
alle allegre risate,
ai discorsi consueti
degli amici gai e lieti;
tutto m'era sembrato sconcio,
tutto m'era parso osceno,
non per un senso di moralità,
che in me non c'è,
e nessuno si era curato di me,
chi sa...

O la sconcezza era in me ...
o c'era un ultimo avanzo di purità.
M'era, chi sa perché, sembrata quella sera,
terribilmente pesa
la gamba che la buona vicina di destra
teneva sulla mia
fino dalla minestra.

E in fondo ...
non era che una vecchia usanza,
la più vecchia del mondo.
La vicina di sinistra,
chi sa perché,
non mi aveva assestato che un colpetto
alla fine del pranzo, al caffè;
poi mi aveva ficcato in bocca mezzo confetto.

Quando tutti si furono alzati ,
e si furono sparpagliati
di qua e di là,
negli angoli, nei vani delle finestre,

sui divani e sofà
di qualche romito salottino,
io, non visto, uscii nel giardino
per prendere un po' d' aria.
E subito mi parve d'essere liberato,
la fresca e pura aria
irruppe nel mio petto
risolutamente,
e il mio petto si senti rinfrancato.
Bella sera luminosa!
Fresca, di primavera!
Pura e serena!
Milioni di stelle amoroze
sembravano occhi di purità
sorridermi dal firmamento.
Come mi sentivo contento!
Salde, robuste piante
dall'ombre generose,
sotto voi passeggiare,
sotto la vostra sana protezione obliare,
ritrovare i nostri pensieri più puri,
sognare casti ideali,
dimenticare tutti i mali del mondo,
degli uomini,
tutte le nefandezze!
Fra voi fiori sorridere,
angelica carezza di frescura
esseri puri della natura!
Oh! Com'è bello, sentirsi libero cittadino,
solo, nel cuore d'un giardino!

_ Zz... Zz...

_ Che c'è?

_ Zz... Zz...

_ Chi è?

M'avvicinai donde veniva il segnale,

all'angolo del viale

una rosa voluminosa

si spampanava sulle spalle

in maniera scandalosa

il décolleté

_ Non dico mica a te.

Faccio cenno a quel gruppo di bocciuoli

Che son sulla spalliera,

ma non ne vale la pena.

Magri affari stasera,

questi bravi figliuoli

non sono in vena.

_ Ma tu chi sei? Che fai?

_ Bella sono una rosa,

non m'hai ancora veduta?

Sono una rosa e faccio la prostituta.

_ Chi?... Te?...

_ Io, sì, che male c'è?

_ Una rosa?

_ Una rosa perché?

All'angolo del viale

Aspetto per guadagnarli il pane,

faccio qualcosa di male?

_ Oh!...

_ Che diavolo ti piglia?
E credi che sien migliori,
i fiori,
in seno alla famiglia?
Voltati, dietro a te,
lo vedi quel cespuglio di quattro personcine,
due grandi e due bambine?
Due rose e due bocciuoli ?
Sono il padre la madre coi figliuoli.
Se la intendono ... e bene,
tra fratello e sorella,
il padre se la fa colla figliola ...
la madre col figliolo ...
Che cara famigliola!
Mio caro, è ancor miglior partito
farsi pagar l'amore
a ore,
che farsi maltrattare
da uno sconcio marito.
Quell'oca dell'ortensia,
senza nessun costrutto,
si fa finir tutto
da quel coglione
del girasole.
Vedi quei due garofani
nel mezzo della strada?
Come sono eleganti!
Campano alle spalle delle loro amanti

che fanno la puttana

come me.

- Oh! ... Oh! ...

- Oh! Ciel che casi strani !

Due garofani ruffiani!

E lo vedi quel giglio,

lì, al tronco di quel tiglio?

Che arietta ingenua, e casta!

Ah! Ah! Lo vedi? E un pederasta.

- No! No! Basta!

- Mio caro, e ci posso far qualcosa,

se il giglio è pederasta,

se puttana è la rosa?

- Anche voi!

- Che meraviglia!

Saffica è la vainiglia.

E il narciso, specchiuccio di candore,

si masturba quando è in petto alle signore.

- Anche voi!

- E la violacciocca ...

fa certi lavoretti con la bocca ...

- Anche voi, poveri fiori,

misero pasto delle passioni!

- E la modestissima violetta,

beghina d'ogni fiore?

Fa grandi processioni

di devozione al signore,

poi ... all'ombre dell'erbetta...

sapessi cosa fa del ciclamino .

E la piu gran vergogna
corrompere un bambino!
Alzai la testa al cielo
per trovare il respiro.
Mi sembrò dalle stelle pungermi
un malefico cinguettio!
Mi gettai sulla terra
prono, bussando con tutto il corpo affranto!
Basta! Basta!
Ò paura!
Dio!
Abbi pietà dell'ultimo tuo figlio,
aprimi un nascondiglio
fuori della natura!

Umberto Saba, *Vivevo allora a Firenze...*

Vivevo allora a Firenze, e una volta
venivo ogni anno alla città natale.
Piú d'uno in suoi ricordi ancor m'ascolta
dire, col nome di Montereale,
i miei versi agli amici, o ad un'accolta
d'ignari dentro assai nobili sale.
Plausi n'avevo, or n'ho vergogna molta;
celarlo altrui, quand'io lo so, non vale.
Gabriele d'Annunzio alla Versiglia
vidi e conobbi; all'ospite fu assai
egli cortese, altro per me non fece.
A Giovanni Papini, alla famiglia
che fu poi della «Voce», io appena o mai
non piacqui. Ero fra lor di un'altra spece.